



Tatarella propone: «Il governo governi e il Parlamento faccia le regole». Bassanini: «Due tavoli? Non con Silvio a Palazzo Chigi»

Berlusconi: quanti complotti contro di me

«Vecchi riti da tutte le parti. Non temo verifiche: chi vuol tradire lo spieghi agli elettori»

ROMA — «Verifica? Ma quale verifica... In questo momento ci sono troppi rumori di fondo. C'è chi sparge la voce che a gennaio Berlusconi lascerà Palazzo Chigi e c'è chi ritorna a parlare di avvisi di garanzia contro il capo del governo e Marcello Dell'Utri. Insomma c'è chi lavora per scavare la fossa al Cavaliere». Calano le ombre sul Transatlantico e Pietro Di Muccio, azzurro di stretta osservanza previtiano, racconta quante siano le ombre che vede stagliarsi su Palazzo Chigi: «Scalfaro, il Pds, i poteri forti, i giudici, la massoneria». Gli uomini di Berlusconi vivono l'accerchiamento del loro leader con ansia, non vedono l'ora che la Finanziaria sia licenziata dal Parlamento per passare alla controffensiva. Attendono la fatidica "ora x": anche perché i segnali che gli arrivano da Palazzo Chigi farebbero intuire che Berlusconi a gennaio sarebbe pronto a rompere con Bossi per arrivare al rendez-vous elettorale contro i traditori del Polo.

Nel '97 saranno eletti i sindaci metropolitani

ROMA — La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato il testo sulle aree metropolitane. La proposta di legge, che prevede norme per la costituzione delle autorità metropolitane, è stata sostenuta da tutti i gruppi politici. Il provvedimento andrà in aula e sarà all'ordine del giorno subito dopo l'approvazione della Finanziaria. Il testo prevede che nel '96 verranno definite le aree metropolitane e nel '97 se ne eleggeranno i sindaci.

Amministrative: sconti ferroviari per gli elettori

ROMA — Biglietti ferroviari nominativi e scontati per gli elettori. E' la nuova iniziativa delle Fs, in occasione delle prossime consultazioni elettorali del 28 novembre: speciali biglietti di andata e ritorno saranno rilasciati a chi dovrà mettersi in viaggio per votare. In particolare, le agevolazioni previste dalle Fs sono rivolte sia ai residenti all'interno del territorio nazionale (60 per cento della tariffa ordinaria) sia ai residenti all'estero (gratuità per la seconda).



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ieri ha dichiarato di «vedere complotti da tutte le parti» (Prima)

scelta direttamente a chi lo aveva votato. Chi avrebbe ora il coraggio di uscire allo scoperto dentro Forza Italia?

Così vanno a monte le manovre che D'Alema aveva messo a punto con Buttiglione nell'incontro successivo al colloquio con Bossi, quel «governo delle regole» che prevedeva una maggioranza parlamentare formata da Pds, Lega e Ppi. E siccome l'asse Scalfaro-Pivetti preme perché il Parlamento apra la stagione delle regole, ecco scendere in campo il ministro delle Armonie, Tatarella. Il vicepresidente del Consiglio, che scarta l'ipotesi della Costituente perché troppo lunga e tortuosa, offre la sponda «a chi vuol realmente risolvere il problema delle regole». «Si può prevedere infatti», dice Tatarella — che, mentre il governo governa, il Parlamento riscrive le regole. Chi accetta l'offerta? Il leghista Petrini è diffidente: «Prima andrebbe stabilito il principio che le Camere fanno le regole e che la maggioranza non può essere vincolante». Ecco il passaggio fondamentale. Che Bassanini spiega più esplicitamente: «Se in Parlamento sulle regole si arrivasse a maggioranze diverse da quella attuale, chi dice che Berlusconi, Previti e Fini non userebbero la minaccia della crisi di governo e delle elezioni anticipate, dicendo "allora tutti a casa"?». Insomma, il dirigente del Pds non accetta «la teoria dei due tavoli»: «Con Berlusconi a Palazzo Chigi? Ma scherziamo?».

IL CASO

Miglio: Fini «incarna» il mio modello

MILANO — Che duo. Gianfranco Fini e Gianfranco Miglio sono una strana coppia. Uno, Fini, è un centralista sostenitore del presidenzialismo. L'altro, Miglio, vede nel coordinatore di An l'incarnazione di quel decisore capace di riassumere in sé le istanze del federalismo e di farle convivere con quelle presidenzialiste. Tra i due c'è stato un lungo colloquio («una cosa comica», la definisce Bossi) che Miglio ricostruisce in questa intervista.

Di che cosa ha discusso nel faccia a faccia con Fini?

«Si è convenuto che c'è compatibilità tra federalismo e presidenzialismo».

Può spiegare come?

«Ora il presidenzialismo non può essere più un presidenzialismo carismatico, ma deve essere funzionale: ossia dovrà favorire chi prende le decisioni e fare agire le istituzioni».

An può convertirsi al federalismo?

«Fini ha condiviso le mie opinioni, ossia che il federalismo è un bisogno per il Paese ed è un mezzo per promuovere la responsabilizzazione delle varie parti del Paese perché il sistema creato dalla Prima Repubblica è un sistema che deresponsabilizza, rimette tutto alle decisioni del governo, anche se la Prima Repubblica non è una Repubblica presidenziale. Ma, come avevano visto i nostri grandi costituzionalisti, la nostra può essere una Repubblica presidenziale e infatti Scalfaro si sta comportando come un presidente governante».

Scalfaro non sarebbe più un «garante»?

«Certo, egli ha ribaltato l'imposta-

zione precedente. Ora c'è una diaframma: un presidente del Consiglio e c'è un presidente della Repubblica che avvalendosi dei poteri specifici indicati nella Costituzione interviene. In passato, i suoi predecessori intervenivano, ma sott'acqua. Adesso la cosa è pubblica».

Non pensa che Fini dialoghi con lei solo in funzione anti Bossi?

«Non ho avuto l'impressione che questo tema interessi Fini».

Perché?

«Semmai deve interessare a Berlusconi, che è a capo del governo. Bossi i fastidi li dà a Berlusconi».

Ma Bossi ha detto di aver chiuso con Fini.

«Perché tutti vedono che Fini ha guadagnato molta simpatia nel Paese, per cui, un domani, quando ci sarà una Costituzione che prevede un presidente governante sia pure chiuso dentro la gabbia del federalismo ma eletto direttamente dal popolo, Fini ha grosse possibilità di essere eletto».

Perché?

«Rebus sic stantibus, stando così le cose, attrae di più Fini che non Berlusconi. Berlusconi ha qualcosa di ecclesiastico nel modo di comportarsi, basta osservare come muove le mani. Ha, insomma, un che di parrochiale. Fini, al contrario, ha un'immagine laica».

Come giudica la Costituzione della Lega proposta a Genova?

«A Panorama ho detto che è la Costituzione dei cacicavalli perché è qualcosa di sospeso per aria. Altro che Repubblica federale, quello di Genova è uno Stato posticcio».



Gianfranco Miglio

Lorenzo Fuccaro

politica e del potere, sale fino al Colle per ripromettere infine in Parlamento. Che tutti sappiano, al Cavaliere poco importa della verifica: «E' un modo di fare politica che non mi appartiene, lo guardo ai fatti e vado avanti con il lavoro». Prima la Finanziaria, «e la fiducia posta dal governo è già una prima verifica», poi, «se ce ne sarà bisogno», Berlusconi chiederà a raccolta i maggiori eletti del Polo: «Allora non mi tirerò indietro. Allora sarà pronto ad affrontare «chi vuole cambiare le carte in tavola». «La verifica certo non mi fa paura. E se qualcuno volesse tradire...».

spiega da tempo Berlusconi: dopo di lui a Palazzo Chigi non c'è spazio per altri. Lo ha fatto capire chiaramente agli «amanti clandestini», Bossi e D'Alema. Che mercoledì ha fatto una precipitosa correzione di rotta a proposito del «governo delle regole»: «Non escludo che a farlo potrebbe essere anche l'attuale maggioranza». Il segretario del Pds ammette di aver fatto retrocedere e sostiene che questa è sempre stata la sua posizione. Eppure pochi giorni fa D'Alema diceva che «c'è chi nella maggioranza parla di un nuovo governo con una base parlamentare più ampia». E ancora prima,

Giovanni Santilli, funzionario del Pds, considera uno dei più stretti collaboratori di D'Alema, spiegava a bassa voce che «l'obiettivo del Pds è cambiare il presidente del Consiglio Magari con un altro di Forza Italia, che so, Urbani, che piace tanto a Scalfaro. O Scognamiglio che si sta dando tanto da fare. Berlusconi è debole, c'è chi si è allontanato da lui come Dotti, lo stesso Urbani, Della Valle».

Ma D'Alema deve aver saputo che nessun esponente dell'ala liberale-democratica di Forza Italia è in grado di «tradire» il Cavaliere. Già, perché il grido di dolore di Berlusconi era destinato a molti interlocutori del Palazzo: Scalfaro, Bossi ma anche «quel lib-lab» — così lo definisce Di Muccio — che stanno dentro Forza Italia e che tuttavia hanno sentito il richiamo della foresta. «Non c'è capo di movimento politico e neppure singolo parlamentare — avvisa infatti Berlusconi — che possa dire "ora salto dall'altra parte e mi schiero assieme a chi alle elezioni mi indicò come l'avversario politico da battere". Sarebbe un tradimento totale del corpo elettorale, un tradimento che non si può realizzare. Se poi qualcuno volesse tradire, lasci prima il suo posto di parlamentare e poi vada a spiegare la sua

L'INTERVISTA / «La linea dura non è solo la mia»

Turno unico, Previti con Pannella

«Marco la sa più lunga di me»

ROMA — Così, a occhio, non avrebbero niente in comune. Invece, zitti zitti, Cesare Previti e Marco Pannella sono diventati la nuova coppia della scena politica. Un obiettivo cementa l'unione: arrivare al referendum che dovrebbe introdurre in Italia il turno unico. Aspettando gennaio, mese in cui la Consulta si pronuncerà sulla questione. Previti e Pannella studiano la strategia. «In queste cose Marco la sa più lunga di me. Io starò soprattutto a sentire», annuncia il coordinatore di Forza Italia che questa mattina ospiterà i riformatori in via dell'Umiltà. Strana coppia Previti e Pannella? «E perché?»

Casini, l'altro ieri, l'ha spiazzato con grande gioia di Alleanza nazionale: «Facciamola subito». Anche Previti la vuole subito, la verifica. «Adesso, prima della Finanziaria. Così si tranquillizza il governo e si calmano i mercati. C'è chi ne parla per fare i capricci, invece io dico "mettiamo le carte in tavola e verifichiamo i problemi". Non è giusto che ci sia una governabilità condizionata». Linea dura come sempre, eh?

«Qui non ci sono né falchi né rapaci. E la linea dura non è solo la mia. Siccome Giuliano Ferrara voleva dare un posto a Napolitano, hanno scoperto che è diventato morbido. Ma non vorremo pensare che Ferrara è una colomba, vero? La verità è che il Pds fa un'opposizione distruttiva e non lascia spazi per il fair play. Punto e basta». Valga, il principio, anche per la Rai. Abituato ad andare controcorrente, il coordinatore di Forza Italia spende, quasi in splendido isolamento, una serie di lodi all'indirizzo di Letizia Moratti: «E' all'altezza della situazione». La criticano tutti?



A sinistra il leader dei Riformatori, Marco Pannella (Publifoto) e sopra il ministro della Difesa, Cesare Previti (Adnkronos)

«Che vuol dire, ognuno di noi è subissato di critiche, lei si tenga le sue e tiri avanti». L'attuale cda della Rai, sostiene Previti, «ha operato benissimo, senz'altro meglio del precedente che aveva fatto una Rai monocolor». Le opposizioni dicono che la maggioranza fa terra bruciata a Saxa Rubra? «L'altra sera sono stato a Raitre, da Barbato, uno di sinistra, mi pare. Praticamente, ero solo contro tutti: c'era il giornalista Mino Fucillo che non nasconde le sue simpatie pds; c'era Zagrebelsky; c'era, è vero, anche Panebianco, ma non gli hanno fatto dire una parola, tant'è che si sono pure scusati. E questo non è pluralismo... Come alla Fininvest, del resto. Da Costanzo, quando ho discusso con D'Alema, la platea era tutta dalemiana, tanto che, a un certo punto, ho dovuto dire: «Qui sto proprio giocando fuori casa»».

«Il turno unico, si sa, è il chiodo fisso di Pannella, ma anche Cesare Previti è un deciso sostenitore del sistema elettorale che dentro Forza Italia conta invece sulla storica ostilità del ministro Urbani. Sul referendum, del resto, si giocano molte partite, come spiega il previtiano Pietro Di Muccio: «Se la Consulta dà il via al referendum sul turno unico, la linea Previti si rafforza definitivamente. E, a quel punto, anche le elezioni sarebbero le benvenute».



«Aspettando le strategie di Pannella, Cesare Previti, ieri, è stato a Pisa col presidente della Repubblica. Al telefono, quando si cita Scalfaro, il ministro della Difesa ostenta grande apprezzamento: «E' uomo rispettabilissimo delle istituzioni. Dicono che è la bussola di chi vuole il governo delle regole? Parlano di asse preferenziale con la Pivetti? Ma Scalfaro vede tutte le settimane anche Berlusconi». Certo, Previti non ha difficoltà ad ammettere, «tutti questi signori che parlano di regole dovrebbero aver capito che il sistema maggioritario uninominale dà solo alle urne il potere di modificare le alleanze che le stesse urne hanno creato. Anche Scalfaro deve tenere conto della legge elettorale, no?». Gira e rigira, è il che si torna, alle elezioni e alla verifica che Bossi agitava come minaccia fino a quando

Delegati con i capelli bianchi all'ultimo congresso. L'ex segretario: non saremo assorbiti dal Pds

Psi, morire per rinascere: arriva il Si

Del Turco decreta la fine del partito. Boselli guiderà la nuova formazione «Socialisti italiani»

ROMA — Sarebbe facile dedicare righe su righe al fatto che nell'ultimo congresso della storia del Psi, nata rossa e finita nel rosso, non c'erano più ballerine, Sandre Milo, scenografe pretenziosa del (sedicente) architetto Panseca. E può essere automatico sorridere sul fatto che il cartellone appena sopra la presidenza evita di specificare che si tratta del 47° congresso, perché il 47° evoca subito il «morte che parla. Ma quello che colpiva nella saletta secondaria del Palazzo dell'Eur dove ieri si sono aperti i lavori, più che le tante assenze (di simboli, questuanti, di auto blindate, di scorte usate come status symbol) era una presenza: la gran quantità di persone con i capelli brizzolati e bianchi. Tutte pronte ad applaudire a lungo il nome di France-

scio De Martino, tutte generose nel battere le mani alla parola «Cgil», parecchie commosse nel cantare l'Internazionale.

E una sorpresa che in Italia, nell'Anno Secondo dopo i primi scavi su Tangentopoli, 47.789 cittadini abbiano preso la tessera di un Psi che domani, per altro, si scioglierà. Sicuri, stavolta, di non ricevere alcuna prebenda né onori particolari. Salvo imprevisti, il congresso che chiuderà il partito lo sostituirà con la formazione «Socialisti italiani» che sarà guidata da Enrico Boselli, 38 anni, già presidente della Regione Emilia Romagna, una carriera di funzionario cominciata quando da ragazzo dirigeva la Federazione giovanile con Enrico Mentana. Ai 596 delegati eletti da questo micropopollo la strada è stata indicata

da Ottaviano Del Turco, segretario uscente al quale è toccata la singolare sorte di essere danneggiato non tanto dalle testimonianze richieste dai magistrati quanto da una puntata di Scherzi a parte dove cadde nel tranello di parlar bene di quadri «un pittore che non esisteva».

I socialisti furono trattati male, malissimo da tutti», ha ricordato Del Turco risalendo alle origini della storia del Psi. Nella relazione i ricordi gloriosi dell'Ottocento e della tradizione gli sono stati utili a caricare la sala. Poi ha riconosciuto che «il partito è minato dagli scandali di Tangentopoli che lo hanno travolto e spiantato». Nel rispondere indirettamente a dichiarazioni di Craxi, ha definito il Psi «schacciato da un carico di debiti che fa riflettere quan-

do emergono fondi che sembrerebbero appartenere all'approvvigionamento illegale del partito». Ed è arrivato al centro del problema. Un problema che, comunque si giudichi quella platea, sovrasta ogni nota di colore: come può la sinistra recuperare a sé i tanti voti del Psi fuggiti verso destra il 27 marzo? Come può attrarre ancora quei consensi che nei collegi uninominali hanno pesato tanto per la sconfitta dei progressisti e per la vittoria di Berlusconi?

La magrezza degli ultimi risultati elettorali socialisti (2,2 per cento alle politiche, 1,7 per cento alle europee) in effetti rende più importanti, non meno, queste domande. «Mi sembra che la debolezza principale dello schieramento alternativo al centro-destra

consista nella mancanza di una formazione riformista di forte consistenza, al di fuori del filone postcomunista», ha osservato Del Turco. Da qui il suo rifiuto di un'eventuale federazione col Pds: «Pensa veramente D'Alema che un assorbimento, perché tale sarebbe data la forza dell'apparato del Pds e la debolezza dei socialisti, servirebbe ad attrarre parte di quell'elettorato? Credo che dovrebbe rispondere di no». Da qui il suo progetto di inserire l'insolita formazione «Si», Socialisti italiani, in una forza di centro-sinistra da costruire con un pezzo almeno di Alleanza democratica, cattolici di tradizione cislina, repubblicani, Mario Segni.

«Una nuova aggregazione di centro-sinistra, tra il Pds e il Ppi, l'ha chiamata Del Turco. E

l'ha presentata come un contrappeso al filone postcomunista che, forse, potrebbe dissuadere Rocco Buttiglione dalle tentazioni di alleanze con Berlusconi. «Nella nuova formazione socialista non potranno trovare posto coloro che hanno ancora da regolare conti con la giustizia», ha affermato Del Turco, raccogliendo applausi. «Ma voglio che applaudite questo passaggio: quelli che verranno assolti saranno accolti a braccia aperte nelle nostre file», ha aggiunto. Una parte dei dirigenti ha già annunciato che se ne va. Enrico Manca, Fabrizio Cicchitto, Paolo Babbini sostengono che Del Turco è «subalterno al Pds». «Noi non parteciperemo a una votazione sullo scioglimento del Psi».

Maurizio Caprara

«Oggi i poli d'attrazione sono i sindacati progressisti e il club di Amato»

Giugni: c'è fermento a centro-sinistra

ROMA — Fra assemblee nazionali, riunioni tormentate della direzione, udienze di processi penali sarà forse la decima volta in due anni che si celebrano i funerali del Psi. Anche se i giornali hanno già scritto «l'ultima volta», adesso lo è di sicuro. Anche dal punto di vista formale. Onorevole Giugni, come si sente davanti a questo congresso di scioglimento uno che come lei prese la tessera del partito nel 1945?

«Io mi affeziono a tutto quello che appartiene al mio passato, più che mai a un partito. Ma quando una cosa è finita, è finita», risponde Gino Giugni, uno dei socialisti che non applaudirono Craxi

anche quando Craxi regnava. Poi, dopo averci pensato cinque secondi, aggiunge: «Semmai è paradossale la condizione di chi andando all'estero, trova dappertutto i suoi consimili e non li trova nel proprio Paese. Bisogna rendere di nuovo abitabile l'Italia per noi».

Qualche giorno fa lei diceva che sul versante di centro-sinistra del panorama politico c'è un «brodo primordiale». Che cosa intendeva?

«Su questo crinale c'è grande fermento di forze vecchie, pezzi di pianeti scomparsi, e c'è sicuramente anche un fermento meno visibile, ma in crescita, nella cosiddetta società civile. Mi riferisco al clubismo e al volonta-

riato, al successo delle manifestazioni di massa che definirei un movimento di liberazione dalla videocrazia. Il messaggio non è cercato sul messaggio televisivo ma nel contatto umano».

Ecco alcuni ingredienti del brodo: pezzi di Alleanza democratica, settori del Ppi, Patto Segni, la costituente laburista di Valdo Spini, il micro-Psi di Del Turco, un Pri ridotto alla Voce repubblicana, i cristiano-sociali. Non le pare che a prevalere su questo crinale sia l'antica propensione della sinistra alla divisione interna?

«Tutta la storia della sinistra dalla Rivoluzione francese in poi dimostra che non c'è limite alla di-

visione, se essa si innesci. Questo però è ciò che resta del vecchio». Anche il Psi?

«Dire "vecchio" non significa voler spazzare via. Del Turco lo scioglie, il Psi».

«Il Psi ha perso il suo appello elettorale per le sciagurate vicende di questi ultimi anni. La scelta di noi che ci ritroviamo all'approdo dello scioglimento di riunirci in una formazione che si chiamerà «Socialisti italiani» indica che non vogliamo fare una riedizione del partito di prima. Vogliamo intraprendere un cammino con altri che hanno gli stessi obiettivi anche se estranei alla storia socialista».

Con chi?



Gino Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori (Ap)

«Sono affezionato al mio passato ma ciò che è finito è finito».

Quali poli?

«Il più avvantato è quello dei sindacati progressisti. Poi c'è l'associazione «Italia Domani» che esisterà anche se Giuliano Amato non potrà più presiederla».

E lei crede che questa colla basterà a tenere insieme tutti quei pezzi?

«Più che colla, è un magma nel quale i pezzi che si solidificheranno prima finiranno per esercitare la loro attrazione sugli altri. Tutto questo si potrebbe compattare in quella che a me piacerebbe chiamare una federazione socialdemocratica, ma in Italia il nome avrebbe poca fortuna. Certamente, all'estero si chiamerebbe così».

M. Ca.